

«La Fisdir? Una scelta importante e coraggiosa»



L'INTERVISTA/ MARCO BORZACCHINI

La Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettiva Relazionale è la Federazione sportiva paralimpica cui il Comitato italiano paralimpico ha demandato la gestione, l'organizzazione e lo sviluppo dell'attività sportiva per gli atleti con disabilità intellettiva e relazionale

DI MASSIMILIANO MORELLI

Voglio fare i complimenti al presidente della Fisdir, Marco Borzacchini e al suo staff per il grande lavoro che, in pochi anni, ha permesso alla sua federazione di raggiungere grandi risultati». La dichiarazione è di Luca Pancalli, presidente del Comitato paralimpico italiano e vice presidente del Coni. Perché abbiamo iniziato con una sua dichiarazione l'intervista con il "nostro" Marco Borzacchini, presidente della Federazione italiana sportivi con disabilità intellettiva relazionale? Semplice. Perché non esiste altra testimonianza più gratificante per un uomo che si è gettato a capofitto in un lavoro-missione, quello di presidente di una federazione particolare, nata da poco ma straordinariamente perfetta.

Di lui, del romano Borzacchini, colpisce il modo di fare, semplice nei modi da non far neanche immaginare che dietro i suoi atteggiamenti si nasconda l'istituzionalità di una federazione sportiva. L'abbiamo visto all'opera al Passo del Tonale, in occasione del primo Mondiale di sci, alpino e nordico, organizzato dalla Fisdir: onnipresente, ma con discrezione, capace di soddisfare ogni esigenza. Soprattutto affettuoso nei confronti degli atleti, coccolati e spalleggiati pure se non conquistano una medaglia. Pieno spirito decoubertiniano, quello dell'importante è partecipare, non vincere. Poi è ovvio che se vengono le medaglie, c'è tanto di guadagnato. Ora, in vista del prossimo appuntamento di livello mondiale - i Global Games, che si disputeranno in Liguria, come sottolinea nell'intervista - lo abbiamo scoperto "preso" dall'evento ma capace nel contempo di tenere "botta" anche negli altri frangenti quotidiani. Per la cronaca, la Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettiva Relazionale è la Federazione sportiva paralimpica cui il Comitato italiano paralimpico ha de-

mandato la gestione, l'organizzazione e lo sviluppo dell'attività sportiva per gli atleti con disabilità intellettiva e relazionale. La sua costituzione è avvenuta in due fasi: la prima il 29 novembre 2008 con l'approvazione della carta statutaria mentre, in una seconda fase, contestualmente all'Assemblea elettiva del Cip svoltasi a Bagni di Tivoli il 22 febbraio 2009, si è proceduto all'elezione del Presidente, Marco Borzacchini appunto, già Presidente del Dipartimento 9 del Cip, in passato Dipartimento del CIP responsabile dell'organizzazione, gestione e sviluppo dell'attività sportiva per atleti con disabilità intellettiva e relazionale.

Presidente, dove sta andando la Fisdir?

«Il movimento si sta evolvendo con una velocità incredibile, con un numero di tesserati che quest'anno sfiorerà le 9000 unità per una realtà, quella della Fisdir che all'interno del mondo paralimpico si sta ritagliando una fetta di visibilità sempre più importante. Questo, non finirò mai di ripetermi, è stato soprattutto il frutto di una scelta im-

LA FISSIRI

La Federazione è stata costituita in due fasi tra il 2008 e il 2009. Il presidente Marco Borzacchini in passato è stato anche presidente del Dipartimento 9 del Comitato italiano paralimpico.



portante e coraggiosa che il mondo paralimpico, soprattutto nella persona del presidente Pancalli e del Consiglio nazionale, ha deciso di fare tempo addietro e che ora comincia a dare i suoi frutti; la Fisdìr in questo ha il vantaggio di essere partita con un leggero anticipo rispetto alle altre federazioni sportive paralimpiche e questo ci fornisce un'esperienza maggiore per fronteggiare le difficoltà, economiche in primis, che le società sportive italiane stanno affrontando con molto coraggio».

Quali sono gli obiettivi per il 2011?

«Obiettivi da raggiungere sono molti ma, se dovessi sceglierne uno, ovviamente mi piacerebbe che la nostra nazionale riuscisse a conquistare la prima medaglia ai Global Games, il più importante evento mondiale riservato ad atleti disabili intellettivi e relazionali; giochiamo in casa, in Liguria, e salire sul podio sarebbe il frutto di un im-



«Vivo in questo mondo da ormai trentuno anni e ho imparato una cosa fondamentale: se non ami questo mondo non puoi viverlo in pieno e non ne puoi capire le difficoltà»

portante lavoro a livello nazionale svolto in questi anni».

Si parla delle federazioni come di grandi famiglie. Devo ammettere che l'istantanea per la sua federazione è reale, dopo averla vista all'opera con i suoi ragazzi. Ma poi ci si riesce a dividere nella figura del presidente federale e del presidente-papà?

«Vivo in questo mondo da ormai trentuno anni e ho imparato una cosa fondamentale: se non ami questo mondo non puoi viverlo in pieno e non ne puoi capire le difficoltà. Ecco, per poterle apprezzare i lati migliori devi saperle inquadrare le difficoltà e spesso un rapporto umano con i tesserati ti garantisce di creare un rapporto familiare. Poi sono il presidente, questo è vero, e devo prendere delle decisioni per le quali non posso guardare alle amicizie o alle antipatie, altrimenti non potrei ricoprire questo ruolo che le

società a noi affiliate mi hanno cucito addosso e che cerco di svolgere con passione e amore».

Essere presidente federale significa avere un ruolo di prestigio. Ma bisogna ritagliare spazi importanti, togliendo immagino momenti altrettanto importanti alla famiglia, agli amici, al privato insomma. È una rappresentazione reale del suo ruolo?

«Mia moglie non è molto felice (ride mentre lo dice, ndr), sono troppo spesso fuori di casa. Quest'anno sarò a Canberra per l'Assemblea internazionale Inas Fid ad aprile, poi in Sardegna per i mondiali Iaads di atletica leggera a giugno e quindi in Liguria per i Global Games a ottobre. Sono solo tre dei tanti eventi che ho fissato nella mia agenda, ma la posizione richiede anche questo tipo di sforzo e fintanto che vi riuscirò sarà un piacere portare avanti quella che ritengo essere prima



di tutto una missione».

Mi può dare qualche numero della sua federazione? Tesserati, società, attività svolte...

«Abbiamo più di ottomila atleti e oltre trecentocinquanta società, niente male per una federazione nata appena nel 2009. La nostra fortuna è avere realtà locali molto sviluppate con delegati regionali che non smetterò mai di ringraziare per un lavoro svolto in maniera encomiabile.

L'applauso più grande va sempre però ai tecnici, ai genitori e ai nostri fantastici atleti che muovono la nostra realtà rendendola affascinante e in continuo divenire».

Il 2010 se non erro è stato il primo anno di vera autonomia della Fisdìr. E adesso? C'è il timore di "camminare" sa soli?

«Non abbiamo paura, anche perchè



camminiamo da soli ma avremo sempre il Comitato italiano paralimpico come riferimento. Per noi il Comitato rappresenta un padre a cui chiedere consiglio nei momenti più difficili. I numeri sono dalla nostra parte, la struttura c'è, la Federazione è salda.

Diamo tempo al tempo e raccoglieremo i frutti».

Da marzo 2010, quando organizzate il Mondiale di sci a oggi: come è cambiata la Fisdir?

«È cambiata molto, sotto tutti i punti di vista. Un anno in più di esperienza di certo non ci ha fatto male. Viviamo alla giornata e cerchiamo sempre di dare il massimo. Il lavoro alla fine sono convinto pagherà».

Qual è il rapporto fra la Fisdir e il Comitato paralimpico?

«La Fisdir è una delle Federazioni sportive paralimpiche riconosciute dal Cip, la più numerosa in termini numerici. I

L'intervista/ Fabrizio Cesaroni

Dagli albori al Foro Italico al sintetico delle Maldive

Se ne è parlato troppo, spesso senza neanche conoscere la materia. Il terreno di gioco in erba sintetica ha fatto presa sul pubblico ormai da qualche anno nonostante le "sparate" di chi, attraverso chissà quale scienza esatta, intendeva far intravedere problemi legati alla salute per chi avrebbe giocato la sua partitella su un manto simile. Fabrizio Cesaroni, romano, è uno di quelli che invece conosce la materia e, soprattutto, parla con cognizione di causa essendo per il comparto un vero e proprio numero uno in Italia.

Erba sintetica, fascino particolare: chi non ha mai sognato di giocare una partita-monstre su un terreno simile a un campo da biliardo?

«Sì, è vero, è un sogno di molti. E glielo conferma chi in Italia è stato un precursore del sintetico, quindi potrebbe pure risultare una risposta più ovvia che da esperto. Però la risposta viene data pure da chi, negli anni novanta ci si "divertiva" a far giocare le finali del campionato di calcio a 5 al Foro Italico sull'erba sintetica.

E diciamo che era, quello, un calcetto diverso da quello di oggi, con tanti italiani in campo. E c'era già il sintetico».

E ormai diciamo pure che non si tratta più di novità, anche il Novara in serie B gioca su un vostro campo in erba sintetica.

Sarà forse il segreto del successo dell'ex squadra di Piola?

«Beh, diciamo che mentre vent'anni fa si giocava su un'erba sintetica di un certo tipo oggi l'aspetto tecnologico su questo materiale è totalmente cambiato e si è arrivati ad avere un filato molto simile all'erba naturale. Ecco, il campo del Novara ha questo presupposto, abbiamo studiato ed elaborato il loro manto erboso con questo punto di partenza. Ma...».

Ma?

«Dico sempre che se una squadra ha successo è merito dei giocatori e dell'allenatore, non del campo di calcio».

Esperienze anomale nel settore?

«Come azienda lavoriamo in tutto il mondo, dunque abbiamo svariate e disparate richieste. Una è legata alle Maldive, un anno fa abbiamo realizzato un campo in erba sintetica per il presidente della Repubblica delle Maldive, dove oggi gioca una squadra di serie A locale».

A Roma si sogna in maniera facile, basta un giocatore nuovo e si viaggia con la fantasia. Si potrebbe puntare allo scudetto costruendo il nuovo impianto sportivo con questa superficie?

«Prima di arrivare a un campo in erba sintetica nello stadio di una città come Roma bisogna fare altri tipi di ragionamenti, e

ammetto che per l'erba sintetica c'è tempo. Bisognerebbe ragionare su uno stadio a dimensione della squadra che ci gioca. La Lazio meriterebbe uno stadio a dimensione Lazio, stesso discorso per la Roma.

In Inghilterra lo stadio è la casa del club che ci gioca e dunque serve prima una mentalità diversa da quella che abbiamo oggi nel nostro Paese».

Seconda, terza, quarta generazione: a che tipo di campi in erba sintetica siamo arrivati?

«La "generazione" è un termine che utilizzano i commerciali per definire il prodotto, che ormai ha filati in grado di offrire un terreno di gioco capace di somigliare moltissimo all'erba naturale».

Trasformare un campo in terra battuta in uno in erba sintetica: quanto tempo s'impiega?

«Normalmente un campo simile misura 800 metri quadrati. Se il sottofondo sta relativamente bene può bastare una settimana. Diverso se deve essere costruito ex novo, a quel punto serve un mese circa. E diverso è il ragionamento se è un campo di calcio, che necessita di una serie di attenzioni dettate dalla Lega nazionale dilettanti. E alla Lega dobbiamo tanto, perché ha realizzato un regolamento che indica in maniera corretta le specifiche utili per procedere nei lavori».

m.mor.

rapporti sono ottimi e lo dimostra la mia doppia veste di presidente Fisdir e vice presidente del Comitato paralimpico. Non dimentichiamoci poi che alcuni dei nostri migliori atleti di nuoto e atletica hanno partecipato ad eventi mondiali organizzati dall'Ipc insieme alle delegazioni del Cip, questo a dimostrazione che la re-inclusione degli atleti disabili intellettivi e relazionale all'Olimpiade di Londra 2012 è ben più vicina di quanto non si riesca ad immaginare».

Cosa sogna un presidente federale per la propria federazione?

«Sogno di non sentire mai nessuno dire

che non abbiamo fatto il massimo per i nostri ragazzi e le nostre società, perché sono loro i reali protagonisti del nostro mondo e tradire le loro attese sarebbe per me una profonda delusione».

Sia schietto: c'è mai stato un momento in cui ha pensato di mollare tutto?

«Sempre, tutti i giorni, soprattutto quando credo di non poter dare quello che vorrei ai nostri tesserati. Poi mi fermo a pensare a quanto questo movimento è cresciuto negli ultimi anni e allora mi viene da pensare che la strada imboccata è quella giusta e che continuare è la cosa migliore da fare».